

Testi per
**I Concorso Internazionale
di Composizione corale
"p. David Maria Turollo"**
2020

Abbiamo occhi

(*"O sensi miei"*, Rizzoli,
Milano, 1991, p. 593)

Abbiamo occhi ma non vediamo
Abbiamo orecchi e non udiamo:
possibile memoria ma non tutti ricordiamo.

Intanto ragazzi,
adolescenti (la tenera
carne del mondo) gridano
-ammaestrati da noi adulti! –
«Viva la morte!»

I capi brindano
allo splendido avvenire.

Ma non c'è avvenire.

Il mio fiume

(Da *"O sensi miei"*, op. cit., p. 620)

Fiume del mio Friuli, povero
fiume, vasto, di ghiaia
ove appena qualche incavo di acque
accoglieva, nell'estate, i nostri
bianchi corpi di fanciulli
simile ad un selvaggio battistero!

Ma più amato ancora è l'altro
fiume che dentro mi attraversa,
fiume di sicure acque lustrali,
dalle cui rive attendo, o Padre,
che la tua voce mi chiami
e dica: "O figlio!"

E' questo il mio Giordano
fiume del mio esilio
e della mia sete più vera:
fiume percorso da segrete
acque, come il fiume
della mia infanzia.

E se da un fiume d'infiniti
desideri e pianti del cuore,
una vita può sentirsi fiorire,
allora anche di me si canti
«come d'un albero alto
piantato sul fiume...»

Natale

(*"O sensi miei"*, op. cit., p. 300)

Ma quando facevo il pastore
allora ero certo del tuo Natale.
I campi bianchi di brina,
i campi rotti dal gracidio dei corvi
nel mio Friuli sotto la montagna,
erano il giusto spazio alla calata
delle genti favolose.
I tronchi degli alberi parevano
creature piene di ferite;
mia madre era parente
della Vergine,
tutta in faccende,
finalmente serena.

Io portavo le pecore fino al sagrato
e sapevo d'essere uomo vero
del tuo regale presepio.

O mia terra

(*"O sensi miei"*, op. cit., p. 291)

Ancora rondini saettano
di sotto i tetti e lungo il fiume.
Un mare di verde è il bosco;
cantano fanciulle
e vanno per i campi
a festa d'amore.
Tutta d'oro è la vigna sul colle;
il vento scuote dolcemente il grano
e profumo spande
da ferire ogni senso.

O infinito silenzio

(*"O sensi miei"*, op. cit., p. 167)

Signore, per Te solo io canto
onde ascendere lassù
dove solo Tu sei,
gioia infinita.

In gioia si muta il mio pianto
Quando incomincio a invocarTi
e solo di Te godo,
paurosa vertigine.

Io sono la Tua ombra,
sono il profondo disordine
e la mia mente è l'oscura lucciola
nell'alto buio,

che cerca di Te, l'inaccessibile Luce;

di Te si affanna questo cuore
conchiglia ripiena della Tua Eco,
o infinito Silenzio.

Introito

(*“O sensi miei”*, op. cit., p. 212)

Spuntino quali fiori le parole
sulle labbra finalmente gaudiose.
Eri vento impetuoso sulle prime scogliere
del mondo. Eri colomba
uscita dalla nube eterna.

Voglio dispiegare laudi
al davanzale, tra cielo e mare.
Luce creante, luce
sostanza delle piante
degli uccelli in volo
festa del nostro pensare
del nostro guardare
le cose ogni giorno nuove.

Nel cuore riversa le gioie
celate nelle ali dei colombi
nella impaziente gola delle rondini
quando fiorisce il giorno.

Fammi piena la bocca di profumo
che io possa intrecciare
parole soavi, o Spirito consolatore,
sconosciuta anima del mondo
librata sugli abissi dell'origine.

Io non ho mani

(*“O sensi miei”*, op. cit., p. 34)

Io non ho mani

che mi accarezzino il volto,
(duro è l'ufficio
di queste parole che non conoscono amori)
non so le dolcezze
dei vostri abbandoni:
ho dovuto essere
custode
della vostra solitudine:
Sono
salvatore
di ore perdute.

Mi baci con i baci della tua bocca.

(*“Canti Ultimi”*, ed. Garzanti, Milano,
1992, p. 189)

«Mi baci con i baci della tua bocca»:
così esplose il Cantico, o Qoelet:
attesa vendetta al tuo libro del Nulla?

Tu sai, o Donna, che alla tua voce
verdeggiano i deserti:
di valle in valle il vento la propaga
e anche dalle tombe la eco risponde.

Ma se il bacio è il segno dell'unica Fame,
che lo stesso Amato incendia,
allora scampo non v'è per nessuno.

Voluttà di distruzione è il bacio,
desiderio di essere consumato
senza che nulla avanzi:

e dal fondo del gioco,

il Nulla riappare.

Ieri all'ora nona.

(*“Canti Ultimi” Op. cit., pag. 57*)

Ieri all'ora nona mi dissero:
il Drago è certo, insediato nel centro
del ventre come un re sul trono.
E calmo risposi: bene! Mettiamoci
in orbita: prendiamo finalmente
la giusta misura davanti alle cose;
con serenità facciamo l'elenco:
e l'elenco è veramente breve.

Appena udibile, nel silenzio,
il fruscio delle nostre passioncelle
del quotidiano, uguale
a un crepitare di foglie
sull'erba disseccata.

Lasciamo la notte alle spalle

(*“Il canto della rana”*. Musica e Teologia
nella Bibbia. Ed. Piemme, Casale
Monferrato (AL), 1990, p. 26)

Lasciamo dunque la notte alle spalle:
canti di gloria salutino l'alba,
mentre la terra si dona alla luce
e ogni cosa ritorna alla vita.

Così la grazia ci inondi e ristori,
ricolmi i cuori di canti e speranza:
la sua Parola ci riapra la strada
nella foresta di vie e di case.

Così la gloria di Dio si effonda
come la luce sorgente all'origine:
così gli uomini godano insieme
di questo crescere di Dio sul mondo.